

**Cinema & Storia** La ricostruzione dell'arrivo della Vlora nel 1991 nel porto di Bari e di quello che successe dopo

# «La nave dolce», esce il docufilm di Vicari

Dalla nave della speranza allo stadio della sconfitta. Da oggi arriva nelle sale italiane (in 28 copie distribuite da Microcinema) *La nave dolce*, il docufilm firmato Daniele Vicari che racconta l'odissea dei ventimila albanesi approdati a Bari a bordo della Vlora l'8 agosto 1991, prodotto da Indigo Film, Apulia Film Commission, Rai Cinema e Skandal Production. L'Italia degli anni Dieci, dopo *Diaz*, si guarda allo specchio grazie ad un'opera del regista reatino, da più parti definita «necessaria» e che al festival di Venezia si è aggiudicata il premio Pasinetti. Necessaria innanzitutto per riparare a uno strappo nella memoria collettiva: «Tutti ricordano l'arrivo della nave carica di albanesi - spiega l'autore al Cineporto di Bari dopo la proiezione del film - mentre abbiamo rimosso la seconda parte, quella meno edificante per gli italiani, che deve farci riflettere»: lo stadio della Vittoria trasformato in un Cie ante litteram, gli albanesi «trattati come maiali in gabbia» e di se-

guito, il primo respingimento di immigrati della storia italiana.

Questo racconta il film: «La scelta del governo di rinchiodare quelle persone in un carcere a cielo aperto sembrò una soluzione allora - continua Vicari -, una scena che rievoca tristi immagini sudamericane e che si riflette su di noi; quel giorno è nato il nostro presente». In un continuo rimando tra il limpido rigore delle testimonianze dei protagonisti immerse in un bianco totale e il calore delle immagini girate dagli operatori delle tv locali («i veri narratori») riesumate da Vicari dagli archivi di Rai, Telenorba e Telebari in Italia e dagli archivi di Stato albanesi, *La nave dolce* riporta alla luce un evento collettivo «considerato marginale, che invece cambia la storia sotto i nostri occhi».

Su quella nave c'eravamo tutti, è la frase che ripete quasi come un mantra Vicari, rimarcando il nostro passato (e presente) di emigrazione. Quando la gestione dell'ordine pubblico si sostituisce al-

la politica dei diritti sociali e civili le persone diventano «clandestini, extracomunitari, profughi»; lo scontro istituzionale tra il presidente Cossiga, responsabile del respingimento, e il sindaco Dalfino, favorevole alla creazione di un campo di accoglienza, scava un profondo solco tra il prima e il dopo Vlora. L'inizio, per il regista, di una involuzione democratica che ha caratterizzato questo ventennio italiano («li nascono l'ideologia leghista e le campagne elettorali basate sulla paura dello straniero») e che ha trovato massima espressione nel G8 genovese. Alla fine del film a restare impressi sono ancora una volta i visi, i corpi, gli sguardi colmi di aspettative delle Eva, degli Agron, dei Kledi, cadenzati dalle splendide musiche di Teho Teardo, le grida «Italia, Italia», le dita alzate in segno di vittoria. Ma *La nave dolce*, si spera, servirà a ricordare anche il resto, il nostro peggio che tendiamo a rimuovere.

**Nicola Signorile**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Vlora con il suo impressionante carico umano

